Dopo la recente approvazione della legge che istituisce i «diplomi universitari» negli atenei si è verificato l'arrembaggio ai circa ottocento nuovi corsi

Ma la vecchia e malconcia università non sembra in grado di sobbarcarsi l'ulteriore onere Mancano docenti, ricercatori e strutture

Laurea breve, anzi improbabile

Tanti finanziamenti per l'edilizia, ma a pioggia. Concorsi per docenti e ricercatori, ma ancora troppi buchi negli organici. Tanti studenti (assai meno, però, rispetto agli altri paesi europei), ma pochi, pochissimi laureati. Il sistema universitario italiano arranca. E intanto negli atenei è scattato l'arrembaggio alle nuove «lauree brevi»: corsi di ogni tipo, dai più seri ai più stravaganti e improbabili.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Due o tre anni di corso dopo il liceo per diventare «tecnico dell'automazione delle biblioteche», «collaboratore scientifico per l'industria farmaceutica», «difensore delle produzioni mediterranee», «antropologo delle società complesse», «catalogatore di fonti musicali, sonore e visive». E questa è solo una piccolissima scelta dei circa 800 corsi di «diploma universitario» che gli atenei di tutta Italia (su sollecitazione, fin dallo scorso mese di marzo, dello stesso ministero dell'Università) si sono affrettati a chiedere prima ancora dell'approvazione – avvenuta solo qualche settimana fa – della legge che ha istituito anche in Italia la cosiddetta «laurea breve». Col risultato che molte di queste proposte sono in contrasto con quella stessa legge.

La gran parte delle richieste, del resto, è destinata a rimanere sulla carta: per istituire così tanti diplomi (e ancor più per attivare le decine di nuove facoltà e corsi di laurea proposti) occorrerebbero strutture adeguate – che non ci sono – e un esercito di professori, ricercatori e personale tecnico-amministrativo che ben difficilmente potrà essere reclutato in misura sufficiente nei prossimi anni. Anche perché già ora quelli realmente in servizio (11.671 docenti ordinari, 17.128 associati, 14.334 ricercatori, 24.648 tecnici e amministrativi) sono assai meno di quelli previsti dagli organici (rispettivamente 14.878, 22.047, 15.218, 36.697), i cui vuoti non saranno comunque colmati, se non molto parzialmente, nemmeno dai concorsi banditi in queste settimane.

Drammatica, in particolare, è la situazione dei ricercatori, il cui reclutamento in molte facoltà – soprattutto in quelle umanistiche – è bloccato ormai da otto anni, mentre quelli che se ne vanno non vengono rimpiazzati. Ma non meno drammatica è la condizione delle strutture, quasi ovunque molto al di sotto degli standard minimi europei. Ci sono università, soprattutto quelle di maggiori dimensioni, dove ogni studente ha a disposizione meno di due metri quadrati. E alla «Sapienza» di Roma, per fare un solo esempio, capita che dodici tra docenti e ricercatori debbano svolgere la loro attività, preparare le lezioni, ricevere gli studenti, discutere con i laureandi e svolgere gli esami in una stanzetta di sì e no venti metri quadri con quattro scrivanie e una decina di sedie.

A sentire presidi di facoltà e rettori, la causa è sempre la stessa: la mancanza di finanziamenti. Eppure negli ultimi quattro anni sulle università italiane si sono riversati per la sola edilizia universitaria 6.445 miliardi di lire, provenienti sia dallo Stato (attraverso il ministero dei Lavori pubblici, il piano quadriennale, i fondi Fio, alcune leggi speciali), sia dagli enti locali e dai privati. «Non è poco. Ma il governo – accusa Giovanni Ragone, coordinatore del Pci per l'università, che proprio in questi giorni ha scritto una "lettera aperta" al ministro Ruberti e ai responsabili delle politiche universitarie dei partiti della maggioranza chiedendo "una forte inversione dell'agenda parlamentare sulle questioni universitarie" per non sprecare il tempo, "breve o brevissimo", che manca alla fine della legislatura – ha costantemente seguito una logica spartitoria, distribuendo a pioggia sia i finanziamenti sia il personale, che finiscono per andare soprattutto a chi ha già abbondanti risorse, mentre in alcuni atenei ci si dovrebbe accontentare – ma non sarebbe una cosa seria – di aprire nuovi corsi di diploma o di laurea con non più di due o tre docenti. Così, chi può, per esempio in Emilia-Romagna, riesce a far decollare le nuove iniziative grazie ai finanziamenti degli enti locali e ricorrendo all'assunzione di docenti a contratto. È il "fai da te" dell'università, che comporta però una forma di reclutamento distorto e senza alcun controllo di qualità. Con il piano '91-93, poi, ci sono le premesse perché le cose vadano anche peggio».

I comunisti, in sostanza, puntano il dito su due problemi, oltre a quello della «cattiva legge, arretrata e pasticciata», sull'autonomia, che – scrive Ragone a Ruberti – si trascina «stancamente» in Senato: la mancanza di indicazioni precise sulle risorse a disposizione del prossimo piano triennale («Nella legge sulla programmazione c'è poco, in quella sugli ordinamenti didattici nulla», ricorda Ragone) e sulla diffusione del metodo della concessione per la realizzazione di nuove strutture. Sempre più spesso, insomma, gli atenei si limitano a commissionare a questa o quell'impresa (a volte pubblica, ma spesso privata, e talvolta anche «chiacchierata») un nuovo edificio «chiavi in mano». E in questo modo – spiega Ragone – «rinunciano a intervenire sia nella fase di progettazione sia in quella di controllo sulla realizzazione (che troppo spesso viene frantumata in una miriade di subappalti). Con costi, oltre tutto, del 10-15 per cento più alti di quelli possibili se si ricorresse alle gare d'appalto, che assicurano tra l'altro una maggiore trasparenza.

A fare le spese di questa situazione sono, in primo luogo, gli studenti. Quelli che, dopo anni di lamentazioni sull'«università di massa» e sulla necessità di istituire il numero chiuso, sono ancora molti meno di quelli degli altri paesi europei. Quelli, soprattutto, che due volte su tre abbandonano gli studi senza riuscire a laurearsi e che danno il segno di una bassissima «produttività» del sistema universitario italiano. L'Università del Molise rappresenta senza dubbio un caso limite con il suo unico laureato, lo scorso anno, su 1.785 iscritti, di cui 457 fuori corso. Ma le cifre dicono che anche negli altri atenei le cose non vanno affatto bene. Mediamente, per laurearsi senza andare fuori corso uno studente dovrebbe sostenere una media di 4-5 esami all'anno. La media nazionale, invece, è di 1,66 per il totale degli studenti e solo di poco più confortante (2,67) per quelli in corso, con punte drammatiche ancora nel Molise (0,26), all'Aquila (1,10), Ancona (1,26) e alla «Sapienza» (1,29).

Martelli: «In Italia si studia poco»

BOLOGNA. In Italia si studia troppo poco. E troppo pochi sono i laureati, così come i diplomati e persino i licenziati della scuola dell'obbligo. Al punto che, alla lunga, il Belpaese rischia di fare da rimorchio al carro dell'Europa che conta. A sostenerlo è il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli che ieri mattina, inaugurando l'anno accademico dell'Università di Bologna, ha sottolineato come il Paese pecchi drammaticamente di «diritti non esercitati e doveri non assolti»: i diritti di coloro che non possono accedere agli alti studi pur avendo voglia e capacità, e i doveri degli studenti che, contando su mezzi adeguati, non vogliono terminare gli studi. «Ma dietro ad essi – ha aggiunto Martelli – c'è una scuola e una società poco responsabili». Secondo l'esponente socialista il discorso vale anche per lo Stato, «che alterna riforme globali e provvedimenti portato avanti a spizzichi e bocconi».

In proposito il vicepresidente del Consiglio ha citato le cifre, tutt'altro che consolanti, dell' «azienda università»: gli abbandoni sfiorano il 70% degli iscritti, mentre l'Italia «produce» ogni anno solo 80.000 laureati, cifra ridicola se confrontata con quella degli altri patner della Cee, degli Usa e del Giappone. Un primo strumento per arginare la situazione – ha sottolineato poi Martelli – è il diploma universitario «breve»: «Non una laurea di rango inferiore ma un titolo che valorizza appieno il processo di diversificazione dei canali di formazione superiore e si adegua alle esigenze degli studenti».

Infine, il governo ha inserito nei capitoli della legge finanziaria per il 1991 un «fondo di accantonamento speciale» di 80 miliardi, legato all'approvazione della nuova legge quadro per il diritto allo studio «in corso di approvazione in Parlamento». Quest'ultimo provvedimento dovrebbe affiancare quelli approvati in questi mesi: sulla programmazione e lo sviluppo universitario e per la riforma degli ordinamenti didattici.

Cogoleto dice sì alla Stoppani, purché non inquini

A Cogoleto i «sì» alla Stoppani vincono di stretta misura il referendum consultivo; la fabbrica può rimanere nel territorio comunale. I favorevoli sono stati 2137 (55,02%) contro 1747 (44,96%) «no». Scarsa l'affluenza alle urne: ha votato solo il 49,25 per cento degli aventi diritto. Commenti positivi dell'azienda e del sindaco socialista, mentre Verdi e Pci non rinunciano alla battaglia per il risanamento ambientale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Ha vinto il ricatto occupazionale. Così, secondo il fronte ambientalista Verdi-Pci, vanno letti i risultati del referendum di Cogoleto all'indomani della affermazione dei «sì» alla Stoppani, la fabbrica che in cent'anni di produzione ha «cromato» il pezzo di riviera sul quale sorge ed opera. Vittoria di stretta misura e con una affluenza alle urne piuttosto scarsa: 49,25 per cento. I «sì» allo stabilimento sono stati 2137 (55,02 per cento); i «no» 1747 (44,96 per cento). In casa Stoppani, comunque, l'esito viene commentato positivamente: «dal referendum – sottolineano i dirigenti dell'azienda – è emerso che una grossa percentuale della popolazione di Cogoleto non ce l'ha con noi, altrimenti sarebbe andata a votare; ora dovremo lavorare per convincere quanti hanno votato contro, che noi siamo sulla buona strada e che il nostro progetto è valido e ricco di potenzialità».

Il progetto in questione, presentato dalla Stoppani in Regione e illustrato alla stampa tre giorni prima del referendum, parla di graduale dismissione e riconversione produttiva entro il 2000, prevede tra l'altro la creazione di un polo turistico e di un porticciolo da 300 posti barca, promette 200 miliardi di investimenti e assicura una ricaduta occupazionale dell'ordine dei 2000 addetti; il tutto a patto che dal prossimo 14 gennaio la Stoppani possa riaccendere il forno inceneritore chiuso quattro anni fa e ripartire con il ciclo integrale di produzione del cromo esavalente. Un progetto-bluff, sostengono i Verdi, gettato come fumo negli occhi agli elettori alla vigilia del referendum; «se sia o meno un bluff – afferma dal canto suo Luigi Cola, capogruppo comunista in consiglio comunale – sarà facile accertarlo: noi chiederemo che venga inserito nel piano regolatore di Cogoleto e che la Stoppani dia immediatamente il via alla realizzazione, anche per non deludere le aspettative del duemila che hanno votato sì».

Pci e Verdi, in ogni caso, non rinunciano alla battaglia per il risanamento ambientale; «del resto – afferma Cola – se approfondiamo l'analisi dei risultati del voto, ne scaturisce una lettura articolata e tutt'altro che a senso unico; intanto è un fatto positivo il referendum in sé, averlo organizzato e portato a compimento nonostante i tempi siano stati scelti e imposti dalla Stoppani; l'azienda ha potuto così partorire strategicamente il suo progetto e buttarlo sul piatto della bilancia nel momento più favorevole dal punto di vista psicologico; quando cioè il ricatto dei suoi 180 posti di lavoro si è assommato ad una situazione occupazionale generale precaria e traballante; infine i duemila voti favorevoli sono duemila «sì», ma ad una Stoppani ripulita e risanata». Apertamente e incondizionatamente filo-Stoppani, invece, il commento del sindaco Mario Giusti, socialista, a capo di una giunta Dc-Psi. «Dal referendum – dice – è venuta la conferma che la politica del comune a favore della fabbrica e dell'occupazione è giusta; a votare per il sì sono stati i giovani, perché sono preoccupati per il posto di lavoro...».

In un tragico incidente stradale ha perso la vita

ALFREDO RENGOLI

per decenni valido dirigente del movimento associativo. La Presidenza Nazionale dell'Arci, il Comitato regionale Emiliano e il comitato di Bologna ricordano commossi il suo limpido e prezioso contributo alla costruzione e alla crescita dell'Arci e si stringono con profondo affetto alla sua cara compagna Dina e all'amato figlio Ivano.

Roma, 18 dicembre 1990

Bruno, Rita, Gerardo, Norina ricordano nel giorno della sua morte la mamma

GEMMA SCANIAFICHI

Roma, 18 dicembre 1990

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa di

SIRO TREZZINI

la moglie Marcella ed i figli Attilio e Pierpaolo lo ricordano con immutato amore a tutti coloro che lo conobbero e ne stimarono le qualità di uomo e di militante e sottoscrivono un abbonamento all'Unità per le Sezioni Pci di Morena e Vicovaro.

Roma, 18 dicembre 1990

Gli amici e i compagni Silvana, Pietro, Marianne, Goffredo, Grazia, Adriano, Sofia, Gianni e Alberto e tutti gli altri partecipano al dolore di Guglielmo Zanetta per la scomparsa della carissima mamma

IRMA ANDREKEN

sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 18 dicembre 1990

I compagni naviganti della Filt-Cgil partecipano al dolore di Mimmo Zanetta per la perdita della sua cara

MADRE

Roma, 18 dicembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del caro compagno

BRUNO MARIANI

la moglie e il figlio nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Sestri Levante (Genova), 18 dicembre 1990

Cara Laura, a te ed alla tua mamma vogliamo esprimere il nostro dolore per la perdita del tuo

PAPÀ

Vorremmo esprimervi la solidarietà di tutte noi firmandoci una ad una, ma siamo tante. Le compagne di «estate» che in memoria del tuo caro padre sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 18 dicembre 1990

I familiari di

FELICE RADAELLI

nell'annunciare la sua scomparsa comunicano che i funerali si svolgeranno con rito civile mercoledì 19 alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Ricciarelli 14. La presente è valida come partecipazione e ringraziamento. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 18 dicembre 1990

È deceduto il compagno

FELICE RADAELLI

I compagni della sezione Bottini partecipano al dolore dei familiari ed esprimono le più sentite condoglianze. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 18 dicembre 1990

A 67 anni, in una clinica londinese, è morto il compagno

GIUSEPPE CASTOLDI

partigiano, ingegnere, entra giovanissimo nelle file del P.S.I. dove fu un esponente di primo piano della sinistra socialista che faceva capo a Lelio Basso.
Membro del Comitato Centrale e Segretario Provinciale di Novara del Psiup dalla fondazione sino alla confluenza nel P.C.I.
È stato consigliere comunale, provinciale, deputato dal 1976 al 1983, membro della commissione lavori pubblici in cui collabora alla redazione delle più importanti leggi urbanistiche dell'epoca.
È stato membro della Segreteria della Federazione e presidente della Commissione di garanzia.
Faceva parte del Comitato Direttivo dell'Istituto Storico della Resistenza di Novara.
I funerali del compagno Giuseppe Castoldi si svolgeranno in forma civile e pubblica alle ore 10.30 mercoledì 19 al Broletto dove la salma arriverà alle ore 9.30.

Novara, 18 dicembre 1990

1920 1987
Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

MARCO DE BERNARDI

la moglie, i suoi cari, i compagni e tutti gli amici lo ricordano con tanto amore e grande affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 18 dicembre 1990

Il comitato provinciale Anpi di Firenze annuncia, con profondo dolore, la scomparsa del compagno

RENATO GIAMBONI «BOCCIA»

I funerali si svolgeranno oggi alle 10.30 con partenza dall'abitazione dell'estinto, via delle Gualchiere, 39, al Girone.

Firenze, 18 dicembre 1990

La Federazione torinese del Pci esprime le più sentite condoglianze alla compagna Laura Meli ed ai familiari per la perdita del

PADRE

Torino, 18 dicembre 1990

Le compagne ed i compagni della sezione 57 Degrassi del Pci partecipano al grande dolore di Laura per la scomparsa del suo amatissimo

PAPÀ

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 18 dicembre 1990

A un mese dalla scomparsa del compagno

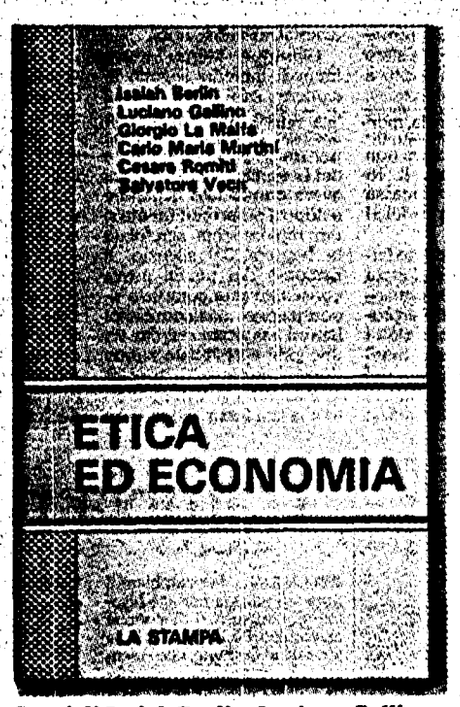
CAMILLO MARELLI

di Cusano, la famiglia Calzati-Medici lo ricorda ed è vicina al dolore dei familiari.

Como, 18 dicembre 1990

BARBELLA GAGLIARDI SAFFIRIO

Il dibattito è aperto.



Saggi di Isaiah Berlin, Luciano Gallino, Giorgio La Malfa, Carlo Maria Martini, Cesare Romiti. Introduzione di Salvatore Veca.

Etica ed Economia: qual è il modo migliore per conciliarne fini e valori? Il dibattito è aperto. Vi partecipano, portando la loro preziosa testimonianza, sei grandi interpreti del nostro tempo. Sei diverse chiavi di lettura a confronto, per cogliere l'evoluzione dei rapporti tra teoria economica e filosofia morale. Sei modi di leggere uno dei temi più ricorrenti e cruciali del nostro tempo.

Etica ed Economia, pp. XXIV-132, L. 15.000

I LIBRI DE LA STAMPA

ENEL INFORMAZIONE COMMERCIALE

Il servizio telefonico utenti dell'Enel

Un numero per rispondere ai problemi elettrici

Parlare di energia elettrica in Italia, significa parlare dell'Enel.

Vediamo quindi quando e come rivolgersi all'Enel.

Se dovete risolvere problemi come:

— Richiedere una nuova fornitura di energia elettrica;
— Disdire la vecchia fornitura;
— Subentrare in una fornitura esistente;
— Aumentare o diminuire la potenza a disposizione;
— Variare l'indirizzo di recapito della bolletta (o della fattura);
— Richiedere la verifica del contatore e/o del limitatore (gruppo di misura);
— Richiedere lo spostamento del gruppo di misura;
— Richiedere chiarimenti sulla bolletta, sui pagamenti e su quanto altro riguarda il suo rapporto con l'Enel.

Potete rivolgervi agli uffici dell'Enel utilizzando il telefono, recandovi agli uffici di persona o per posta.

Usando però il telefono, e quindi senza doversi recare di persona agli uffici dell'Enel e, perciò, senza problemi di traffico, di parcheggio e di code, l'utente può effettuare la maggior parte delle operazioni commerciali ed ottenere dall'Enel ogni chiarimento, sia di natura tecnica che amministrativa sulla propria situazione contrattuale.

Questo servizio che dovrebbe essere già conosciuto da molti è il «SERVIZIO TELEFONICO UTENTI».

Basato sull'uso del telefono, come accennato in precedenza, mette in collegamento l'utente con una persona, cioè con un operatore commerciale della sede Enel più prossima.

L'operatore dell'Enel, utilizzando appositi terminali di calcolatore, è in grado di individuare immediatamente la posizione contrattuale dell'utente; a tale scopo è sufficiente che l'utente dica il proprio indirizzo di fornitura ed il nominativo a cui la fornitura è intestata.

Meglio ancora se l'utente, quando telefona, tiene a portata di mano una bolletta Enel dato che su di essa è riportato il numero che lo contraddistingue.

Per collegarsi con l'Enel attraverso il SERVIZIO TELEFONICO UTENTI bisogna comporre l'apposito numero telefonico che è riportato sul frontespizio delle bollette dell'Enel sulle quali è indicata anche la zona Enel alla quale l'utente appartiene.

Naturalmente è possibile consultare anche gli elenchi telefonici: alla voce «Enel» si trova l'indicazione «Servizio telefonico utenti», il numero di telefono corrispondente e l'orario di funzionamento.

Attenzione però: nelle ore centrali della mattinata si concentrano molte richieste e quindi può capitare di trovare le linee telefoniche molto impegnate.

Si consiglia perciò di utilizzare il servizio telefonico utenti anche nelle ore del pomeriggio.

In conclusione: l'utente dalla propria abitazione può risolvere qualsiasi problema inerente alla fornitura dell'Enel evitando perdite di tempo in spostamenti od attese.

A buon intenditore...